Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Herausgeber: Associazione archeologica ticinese
Band: 16 (2004)

Artikel: Breve storia della ricerca archeologica in Cantone Ticino
Autor: Cardani Vergani, Rossana
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-321600

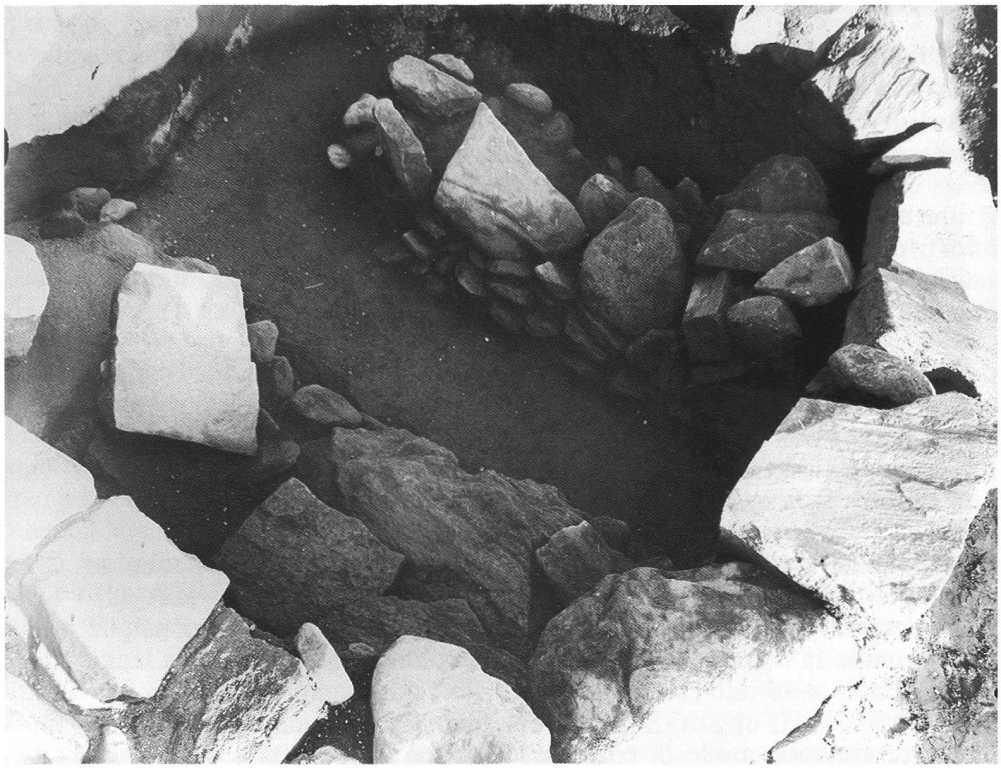
Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch



Figg. 1, 2, 3. Gudo, la necropoli riportata alla luce nel 1909

Breve storia della ricerca archeologica in Cantone Ticino

Rossana Cardani Vergani, responsabile servizio archeologico cantonale (UBC)

La conferenza *Stabio: due secoli di ricerca archeologica. Un primo bilancio dalla Romanità all'Altomedioevo*, tenuta lo scorso 15 marzo a Stabio - in occasione dell'Assemblea annuale dell'*Associazione Archeologica Ticinese* - ha acceso negli organizzatori l'interesse nei confronti della storia della ricerca archeologica in Cantone Ticino. Numerosi dei reperti presentati in quell'ambito sono infatti stati riportati alla luce nel corso dell'Ottocento, quando nel nostro cantone non esistevano ancora leggi volte a salvaguardare il patrimonio conservatosi nei secoli e di conseguenza i rinvenimenti erano fortuiti e spesso gestiti a livello amatoriale o a scopo di lucro.

Per tracciare una breve storia della ricerca svoltasi in Cantone Ticino dagli inizi dell'Ottocento agli Anni Sessanta del Novecento, riassumiamo in questa sede un testo - redatto a quattro mani con la collega Simonetta Biaggio Simona - che intende focalizzare le tappe principali, che si celano dietro l'importante patrimonio archeologico appartenente al nostro territorio, anche se non sempre ivi conservato.

Le terre dell'attuale Cantone Ticino fin dal 5500 a.C. (insediamento di Castelgrande a Bellinzona) sono da considerare parte di una vasta regione compresa fra l'Alto Vallese, l'Alto Reno, la parte meridionale del Cantone Grigioni, il Comasco, il Varesotto e il Piemonte nord-orientale.

I primi studi antiquari sul passato più antico del Cantone e sulle sue vestigia risalgono a testi del XVI-XVII secolo, nei quali si tentano di ricostruire le vicende delle popolazioni antiche e la loro localizzazione geografica in base alle conoscenze derivate dai testi antichi. A titolo d'esempio basti ricordare l'opera *Descrittione geografica del contado Leopontico*, nella quale il curato di Anzonico Giovanni Rigolo nel 1681 stampa la carta della Valle Leventina, nella quale vengono segnalate le rovine antiche, le torri e i castelli medievali con l'indicazione dell'anno della loro fondazione. Alcune indicazioni riportate sulla carta - che oggi, ad una lettura critica, risultano piuttosto fantasiose - sono invece da valutare in base alle conoscenze e alla formazione culturale degli studiosi del tempo.

Ma la vera e propria scoperta del passato e del patrimonio storico - letto come presa di coscienza delle proprie origini - si riscontra unicamente nel corso del XIX secolo, quando peraltro - grazie a personalità come Stefano Franscini e Luigi Lavizzari - si rendono noti i vari ritrovamenti, per lo più casuali e incontrollati, che in parte vengono dispersi e in parte venduti.

Un caso emblematico è quello dei corredi longobardi ritrovati a Stabio nel 1833 e in breve tempo smembrati in vari musei nazionali ed esteri (oggi lo scudo decorato si trova al Museo storico di Berna, mentre la croce d'oro è conservata al Museo nazionale svizzero di Zurigo).

Unicamente nella seconda metà dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento l'interesse antiquario e storico, unitamente alle indagini nel terreno assumono un aspetto pur sempre pionieristico, ma nel contempo più sistematico e più attento nei confronti dei reperti e del loro contesto di rinvenimento.

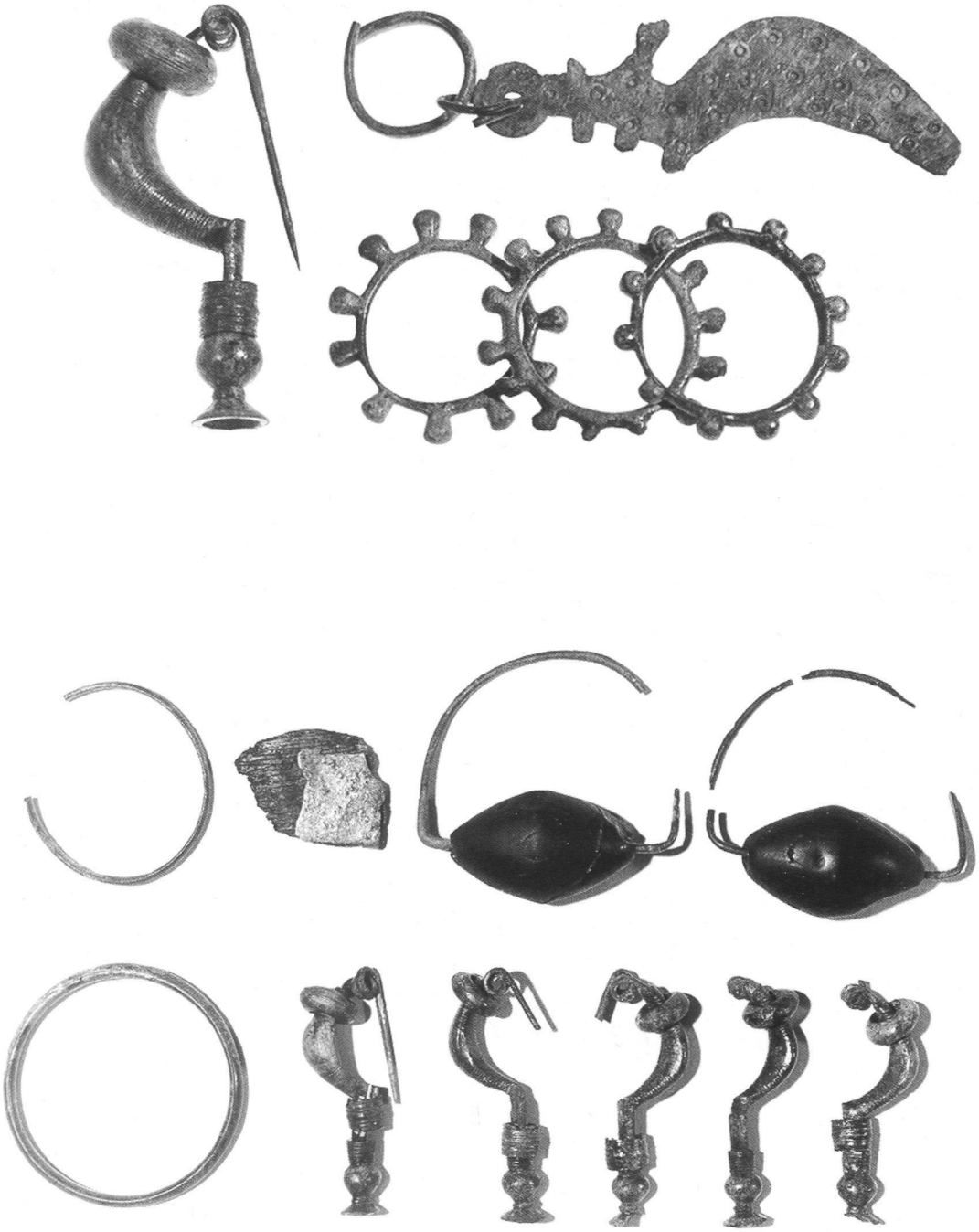
Grazie a figure quali il Lavizzari, Emilio Motta, Emilio Balli e Giorgio Simona nascono le prime raccolte di oggetti archeologici e naturalistici, vengono pubblicati i primi inventari, si fondano le prime associazioni volte a salvaguardare un patrimonio che altrimenti sarebbe andato disperso.

Negli ultimi decenni dell'Ottocento, la costruzione della linea ferroviaria del San Gottardo permise di riportare alla luce numerose necropoli preistoriche e d'epoca romana, caratterizzate da ricchi corredi che fecero gola a persone, che diedero avvio a scavi incontrollati eseguiti unicamente a scopo di lucro. Per questo motivo una parte dei corredi provenienti dalle tombe di Arbedo-Molinazzo, Arbedo-San Paolo, Arbedo-Cerinasca, Castione, Claro e Giubiasco andarono ad arricchire le nascenti collezioni del Museo nazionale svizzero di Zurigo (ufficialmente inaugurato nel 1898) e del Museo Retico di Coira (esistente dal 1872).

Il commercio incontrollato di reperti archeologici iniziò a preoccupare sia personalità di spicco a livello cantonale (Emilio Motta e Francesco Chiesa) sia i responsabili del Museo nazionale svizzero di Zurigo (H. Lehmann e Rudolph Ulrich); il Museo nazionale avviò così campagne di scavo sistematiche affidate a persone competenti, come nel caso della necropoli di Giubiasco, in precedenza largamente manomessa.

Lo storico dell'arte basilese Johann Rudolf Rahn - profondo conoscitore della realtà del nostro cantone - sostenne sin dal 1892 l'idea di creare un Museo archeologico cantonale e invitava le autorità preposte e gli studiosi a riunire in un'unica sede le preziose testimonianze riportate alla luce entro quella data.

Grazie all'interesse prestato dalle autorità cantonali, nel 1905 entrò in vigore il Decreto legislativo circa gli scavi per la ricerca di oggetti archeologici, nel 1909 venne istituita la prima Commissione cantonale dei monumenti, di cui facevano parte



Figg. 4, 5. Pianezzo, i reperti trovati nel 1948

Francesco Chiesa, Emilio Motta ed Edoardo Berta e nel 1919 venne creato l'Ispettorato cantonale dei monumenti. Al 1909 è pure da riferire la prima Legge per la conservazione dei monumenti storici ed artistici del Cantone, alla quale negli Anni Quaranta vennero affiancati i decreti pertinenti l'archeologia.
Sempre all'inizio del Novecento è da riferire la nascita delle prime raccolte pubbliche di oggetti archeologici, che sarebbero confluite nei musei di Locarno (1900), di Lugano (1906) e di Bellinzona (1914).
A Locarno vennero esposti gli oggetti rinvenuti dal Balli nelle necropoli romane di Muralto, Tenero, Cavigliano e Locarno, la sua collezione numismatica, i materiali appartenuti al Lavizzari e i rilievi romanici provenienti dal San Vittore di Muralto, raccolti dal Simona.
Il Museo di Lugano - chiuso definitivamente nel 1963 - raccoglieva reperti provenienti da tutto il cantone, con una certa attenzione rivolta a quelli del Sottoceneri, come il caso di Rovio, Cademario e Stabio.
Bellinzona - fin dalla prima sede museale - ha dato netta prevalenza ai ritrovamenti della propria regione, focalizzandosi ad esempio su Arbedo-Castione /Molinazzo/Cerinasca, Giubiasco, Gorduno, Pianezzo e Gudo.
Il periodo compreso fra il 1930 e il 1940 vide una grave crisi economica, che indusse - per quanto riguarda l'archeologia - alla creazione di campi di lavoro, promossi dal mecenate locarnese Carlo Rossi e organizzati dalla Commissione svizzera del lavoro archeologico volontario per conto della Società Svizzera di Preistoria e di Archeologia. Fu in questo ambito che vennero scavate da Christoph Simonett le necropoli di Muralto, Minusio, Locarno-Solduno e Stabio. Per la prima volta il lavoro di scavo venne portato avanti secondo tecniche moderne per l'epoca, che all'asportazione dei materiali affiancavano rilievi, documentazione grafica e fotografica delle tombe, catalogo completo dei materiali, in gran parte poi pubblicati nel libro *Tessiner Gräberfelder*.
I lavori nel Locarnese vennero in seguito proseguiti da Aldo Crivelli, che con il suo operato provvide a documentare numerosi contesti archeologici - che ancora oggi costituiscono il nucleo centrale del nostro patrimonio - e che altrimenti rischiavano di essere dispersi.
Grazie al Crivelli venne istituito l'Ispettorato degli scavi e dei musei, che vide lui stesso - in carica dal 1944 al 1959 - operare con la consulenza di Mario Bertolone; sempre per iniziativa del Crivelli venne fondata la *Rivista Storica Ticinese*, sulla quale venivano pubblicati regolarmente i risultati delle ricerche, condotte in collaborazione con Decio Silvestrini.
L'Ufficio d'Ispettore degli scavi e dei musei, che in base a questo documento aprì la strada alla creazione nel 1963 dell'Ufficio dei Monumenti Storici, portò all'organizzazione e alla sorveglianza degli scavi, ad una prima schedatura dei reperti conservati nelle tre principali città del cantone, alla creazione del nucleo per una biblioteca specializzata e alla pubblicazione sistematica delle ricerche e degli studi.
Tra gli ispettori che si occuparono della salvaguardia del patrimonio archeologico cantonale è senza dubbio da ricordare Mario Fransioli, a cui si devono - tra l'altro - il recupero e la documentazione delle necropoli di Airolo-Madrano e di Dalpe.
Nella primavera del 1951 Aldo Crivelli e Virgilio Gilardoni redassero e sottoscrissero un documento indirizzato all'allora Dipartimento della Pubblica Educazione, nel quale si proponeva di creare a Locarno un Ufficio cantonale dei servizi artistici.
Nel 1953 - in occasione del 150. anniversario dell'entrata del Cantone Ticino nella Confederazione - l'autorità cantonale decise di commemorare l'evento realizzando alcune opere pubbliche di carattere duraturo: il Museo storico al Castelgrande di Bellinzona, il Museo dell'arte a Lugano e il Museo archeologico cantonale a Locarno. Per la creazione di quest'ultimo venne stanziato un fondo iniziale di fr. 20'000.-, ad ora mai utilizzato.
Arrivando alla storia recente, ricordiamo che dal 1969 al 1994 l'Ufficio dei Monumenti Storici venne diretto da Pier Angelo Donati, che promosse la ricerca archeologica, parallelamente all'indagine sui monumenti, alle analisi di vario tipo e alle pubblicazioni regolari.
Dal 1997 - anno dell'entrata in vigore della nuova Legge sulla protezione dei beni culturali - l'Ufficio dei Monumenti Storici ha subito una ristrutturazione ed ha assunto il nome di Ufficio dei beni culturali, nel quale sono inseriti tre servizi specifici: inventario, monumenti, archeologia.